

# LA VITA ETERNA

Is 25, 6-9  
Salmo responsoriale Sl 42 (41) Apc 21, 1-7. 9-14  
Lc 22, 28-30

Credo in un solo Dio, Padre Onnipotente. Credo la vita eterna. Amen.

Fra le prime e le ultime parole del Credo si concentrano le verità essenziali della fede, il nostro itinerario spirituale, l'esistenza stessa del credente.

La vita eterna è Dio stesso, fin d'ora presente a noi e manifestatoci nell'amore del Cristo e nel soffio dello Spirito.

Noi ora Lo vediamo solo attraverso la fede mentre siamo in cammino verso la comunione piena con Lui.  
Ma sappiamo che "quando Egli si sarà manifestato, noi saremo simili a Lui, perchè Lo vedremo così come Egli è" (1 Gv 3,2).

Questa certezza noi cristiani la abbiamo dal Cristo: c'è un mondo che ci attende, una pienezza di vita che non ha fine.

Per chi crede, questo è un richiamo irresistibile che attrae oltre le soglie del tempo presente, verso una maturità ed una pienezza destinata a non estinguersi e a dare senso pieno anche al mistero del tempo presente.

## Immagini della vita eterna

Sia l'Antico che il Nuovo Testamento parlano spesso della venuta del **Regno di Dio**, della vita presso il Padre, della vita eterna.

La Bibbia, per far intuire ciò che non si può descrivere e raffigurare, si affida a delle immagini.

Anche Gesù ha parlato del come saranno le cose "**allora**", ma solo per immagini. Il che, però, non è uno svantaggio: quando una realtà è talmente grande da superare la nostra capacità di comprensione, la si può presentare soltanto attraverso delle immagini. Le immagini non sono la realtà, ma possono esprimere qualcosa di significativo su di essa.

Le immagini bibliche sono ciò che abbiamo di più efficace per esprimerci e risultano preziose come figure che indicano un'altra realtà: dobbiamo, però, essere coscienti che esse sono molto lontane dal vero.

Tra le immagini più significative ricordiamo:

- la cena festosa di **nozze** che riunisce tutte le genti
- la gioia senza fine nella Gerusalemme celeste
- la casa del Padre
- **i cieli** nuovi e la **terra** nuova

- il **Paradiso** (termine usato nella versione greca dei LXX che traduce una parola ebraica che letteralmente significa "giardino di Dio").

Tutte, in fondo, tendono ad esprimere questo concetto:

la gioia perfetta e duratura dell'incontro familiare e intimo con Dio nel suo Regno.

### **Vita eterna: aspirazione dell'uomo**

La vita eterna ha a che fare con la vita di oggi? Alcune osservazioni:

- Noi non abbiamo esperienza di nessuna vita eterna, ma solo di una vita finita, limitata, caduca.

- Tutti gli sforzi di ricerca per prolungare la vita o meglio per creare una giovinezza duratura sono fallimentari. Il nostro organismo invecchia, si consuma, si logora.

E nulla è così certo come la morte: unica realtà immancabile nella vita di ogni uomo.

La stessa osservazione vale per la nostra attività, per il nostro lavoro, per i nostri progetti.

Essi portano in fronte il segno della caducità.

Che rimane del lavoro di tutta una vita? Ci si dà la buonuscita e veniamo sostituiti. Perdiamo il nostro posto, andiamo in pensione: il nostro lavoro è già passato nel momento in cui è compiuto. E quante cose nella nostra attività sono state fatte solo a metà, quante non sono riuscite, non hanno avuto fortuna, sono fallite. Per non parlare di chi, impedito dalla malattia, è stato costretto all'inattività, forse per tutta la vita. L'uomo continuamente, nella sua vita, è costretto a constatare le lacune, l'incompiuto, il non riuscito. Ma che significa questo?

L'uomo che sperimenta la propria **finitudine**, la propria **incompiutezza e caducità** in ogni angolo e sbocco, in particolare nella morte, ha al tempo stesso un'esperienza e soprattutto **un'aspirazione** di totalità, di **pienezza**, di **compimento**.

L'uomo finito aspira all'infinito, ma non trova nella propria vita questa totalità nel senso di un compimento riuscito.

Da questa situazione si possono trarre due conclusioni alternative:

- da una parte, l'uomo nella sua condizione in bilico tra finito e infinito è una costruzione totalmente mancata. E' come se ci si prendesse gioco di lui: gli viene offerto qualcosa che, però, non potrà mai raggiungere;

- dall'altra parte, se nella nostra vita non c'è compimento, non c'è totalità, non c'è risposta, non c'è riuscita definitiva, bisognerebbe allora chiedersi se la realtà dell'uomo debba considerarsi esaurita con la sua esistenza quaggiù e se, al di là di questa, non ci sia nulla da trovare e nulla da dire.

Un'altra osservazione.

Quando nelle rare ore o nei rari avvenimenti della nostra vita qualcosa ci rende felici, se qualche volta ci sentiamo profondamente beati, quando ci viene donata una gioia senza ombre, vorremmo arrestare quell'istante. Allora diciamo: dovrebbe restare, dovrebbe essere eterno. C'è qui un presentimento di ciò che potrebbe essere la vita eterna, ma che ora noi possiamo godere solo di passaggio.

E ancora.

Quando vediamo che nel mondo accadono ingiustizie, oppressioni, discriminazioni, odio, violenza, persecuzione, tortura, sofferenza di innocenti e non accettiamo tutto ciò come legge ineludibile della natura e del mondo, ma lo diagnosticiamo come ingiustizia, cioè come qualcosa che non dovrebbe essere, come **male**, questo è possibile perchè noi abbiamo una certa **conoscenza** di ciò che dovrebbe essere **giustizia - umanità - bontà - amore - misericordia...**

Queste riflessioni ed altre che si potrebbero fare approdano ad un concetto di fondo: l'idea di una vita eterna ha dei punti di appoggio inconfondibili nella nostra vita di qua e in molte esperienze dell'uomo.

Molte attività, comportamenti dell'uomo non si potrebbero spiegare nè comprendere a pieno senza lo sfondo e il presupposto di quella totalità che viene chiamata "vita eterna".

Tutto questo discorso non per basare una professione di fede su dati razionali: la fede resta fede e prescinde, comunque, dalla ragione. Soltanto per dire che credere nella vita eterna non è irrazionale.

O meglio: l'idea della vita eterna non serve a velare, offuscare o a trasfigurare la realtà. E ancor meno vuole essere una consolazione a buon mercato, un oppiaceo per gente fallita o non cresciuta, minorenni e oscurantista, che avrebbe bisogno di sicurezze del genere.

Vita eterna significa luce sulla nostra realtà, sulla nostra esperienza, sul nostro comportamento.

Ma è chiaro che, al di là di questi presupposti e punti di appoggio "umani", noi cristiani crediamo in una vita eterna, crediamo la vita eterna per un solo motivo: il motivo è che noi crediamo in Dio che, in quanto creatore del cielo e della terra, è la VITA.

Questo Dio è la base e la meta della nostra vita presente, e la realtà che tutto determina.

Non possiamo parlare dell'uomo prescindendo da Dio.

Senza Dio, l'uomo non comprende il mistero di se stesso.

Se si dimentica Dio, la creatura diventa incomprendibile, afferma il Concilio Vaticano II.

Dio ha creato l'uomo a sua immagine. Esistenza e natura dell'uomo sono riferite a Dio; egli ne porta in sé l'impronta.

Ed è appunto questo la vita eterna: vivere in Dio che è il fondamento della nostra vita.

### **Chiamata escatologica: quando vedremo il suo volto**

Tra le tante immagini bibliche che Gesù ha usato per parlare di vita eterna, ce n'è una molto dura ed è quella del "**GIUDIZIO**".

E' un'immagine ricorrente nei Vangeli, soprattutto nelle parabole.

Perchè, per parlarci di una vita beata, Gesù usa questo linguaggio?

Possiamo tentare di capire e non credo sia difficile.

Il Padre riserva per tutti gli uomini un destino di felicità eterna. Ma è anche vero che questo destino eterno è nelle nostre mani e, di fatto, ce lo giochiamo attraverso le

nostre risposte, la nostra libertà e la nostra responsabilità.

La mia vita è una possibilità assolutamente seria che Dio mi offre di **essere nel regno**, nella pienezza della comunione con Lui, oppure diventerà rifiuto di questa pienezza. Il rifiuto si gioca nella mia risposta alla chiamata.

Chi è **Dio** nella mia vita?

E' questa la risposta che siamo chiamati a dare nella nostra esistenza e attraverso tutto il tempo della nostra esistenza sulla terra.

Certo il nostro è un cammino nella precarietà.

Ma, come credenti, siamo chiamati a camminare, a perfezionarci e a perfezionare, a combattere oggi nella prospettiva di vincere domani, a costruire giorno dopo giorno, e sempre di nuovo, la città definitiva, a preparare l'abito nuziale per il banchetto eterno.

Quali le caratteristiche di questo cammino, di questa preparazione, per attuare ciò che ci è richiesto?

a) Una adesione precisa e realistica al concreto. Il cristiano non può e non deve evadere dal compito assegnatogli nella storia.

E' un camminare nel "deserto" della storia e del tempo, un affrontare le prove della vita. Si tratta di accettare la precarietà per dominarla.

Questo è un impegno irrinunciabile del credente che qui, ora prepara la sua vita eterna con Dio.

La vita eterna, concretamente, per noi passa attraverso l'oggi della transitorietà, della pesantezza della ferialità, del conflitto con le forze ostili al regno e, infine, il fatto sempre sconvolgente della morte.

Chiamato alla pienezza, il cristiano deve attraversare coraggiosamente e con fede il campo insidioso della precarietà: qui si determina il suo futuro, questo è il giudizio.

b) Nella storia, ma con lo sguardo sempre teso all'Assoluto.

Il credente qualifica la sua esistenza ed è messo in grado di superare la prova, se mantiene un contatto permanente con Dio, sentito come Colui che invade la vita, che può chiedere tutto, che è l'Assoluto.

Davanti al suo "**seguimi**" tutto diventa relativo. Se il senso della vita eterna è la comunione perfetta con Dio, questa si comincia ad attuare nell'oggi, quando Lui, non io, diventa il "vertice" della mia vita.

c) Il problema della morte.

Oltre la precarietà, che è come un'ombra che accompagna tutta la vita, c'è una prospettiva che non ci lascia indifferenti ed è la morte.

La sua ineluttabilità (= tragica fatalità), il taglio radicale che comporta con la vita di quaggiù, l'affacciarsi misterioso sull'aldilà che suggerisce, provoca una forza d'urto, una scossa che obbliga l'uomo a mettersi a confronto con essa.

Il cristiano non deve esitare ad accettare questo confronto e a lasciarsi anche sconcertare.

Gesù stesso ha tremato davanti alla morte: un atteggiamento superficiale o cinico non sarebbe nè umano nè tantomeno cristiano.

Il cristiano, proprio in nome della pienezza a cui si sente chiamato, ne deve fare un mezzo per capire la sua chiamata definitiva.

E la morte ci dice che il nostro mondo di adesso, in cui siamo stati chiamati a lavorare, impegnarci, lottare, rimane cronicamente un mondo parziale e limitato e poi finirà.

Per cui la nostra vita non potrà mai comunque realizzarsi in pienezza in questo tempo.

La morte ci costringe a relativizzare - ridimensionare tutti gli pseudoassoluti, tutto quel mondo che continuamente ci costruiamo quaggiù e che, a volte, abbiamo la pretesa che fosse eterno ed assoluto.

La morte ci ricorda che niente qui è assoluto.

Tutto ciò che la vita ci offre in questo mondo appartiene ai **"valori penultimi"**.

E solo la morte ci permetterà di fare il salto decisivo verso i valori ultimi e definitivi.

E' chiaramente una situazione "antitetica" quella che il cristiano è chiamato a vivere sulla terra:

- un impegno serio - costante per costruire la città terrena, impegno attivo per debellare il male e far trionfare il bene,

- ma sempre pronto a relativizzare l'opera delle sue stesse mani, per non attaccarvi il cuore, per essere costantemente aperto all'Unico Assoluto.

*E' solo Dio, l'Unico Assoluto. Può appagare e saziare il desiderio di ogni uomo:*

*"Ci hai fatti per Te, o Signore, e il nostro cuore è senza pace fino a quando non riposa in Te"*  
(S.Agostino).

"Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia.

Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto" (1 Cor 13,12).

"Mi indicherai il sentiero della vita,  
gioia piena nella tua presenza,  
dolcezza senza fine alla tua destra" (Sal 16,11).

## **Un futuro certo e misterioso**

A proposito del Paradiso, ma anche delle altre realtà ultime (con il termine derivato dal latino "novissimi"), quali il purgatorio, l'inferno, il ritorno di Cristo alla fine dei tempi, ecc., la Bibbia e la tradizione cristiana parlano servendosi di un ricco vocabolario di immagini e di simboli. Ecco qualche esempio: il regno della luce e il regno delle tenebre; il cielo e l'inferno; le nozze con l'agnello e l'esclusione dal banchetto; luce e fuoco divoratore; felicità e stridore di denti; ecc.

Queste immagini e simboli non vanno intese in senso troppo materiale, né devono essere prese come una descrizione anticipata delle realtà future. Bisogna cercare di distinguere inoltre (anche se la cosa non è sempre del tutto facile) fra i contenuti essenziali veicolati dalla ricchezza di immagini e di simboli, e le forme letterarie con cui tali contenuti vengono espressi, conformemente alle esperienze umane di una certa epoca e di una determinata cultura.

Anche se noi cerchiamo di moltiplicare le immagini e i simboli, resta pur vero ciò che scrive san Paolo, citando a sua volta due profeti dell'A.T.: "Quelle cose che occhi non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano" (1Cor 2,9). Lo stesso san Paolo, allorché parla della vita futura, è di un'estrema sobrietà. Egli dice ad esempio: "E così saremo sempre con il Signore" (1Ts 4,17): "Dio sarà tutto in tutti" (1Cor 15,28).

## **Dio è il nostro futuro**

Le realtà ultime – che noi crediamo sulla parola di Cristo interpretata dalla Chiesa – non devono offrirci l'occasione per sviluppare dubbie rappresentazioni che materializzino in modo grossolano, a volte senza gusto e talora con gusto infantile, i contenuti della fede. In ogni caso occorre tener presente che le realtà ultime del giudizio, del purgatorio, del paradiso e dell'inferno, non sono delle cose, ma delle realtà personali, la presenza o l'assenza di determinati rapporti.

Dice bene al riguardo un teologo contemporaneo: "Colui che spera, non spera nel paradiso come in un mondo beato, ma spera in Dio, che in quanto lo si è conquistato e raggiunto è il paradiso, cioè la realizzazione di tutte le aspirazioni dell'uomo alla comunicazione personale, all'amore e alla perfezione. Ossia: il credente non ha paura dell'inferno, ma teme di non incontrare Dio; e appunto questo è l'inferno... Chi spera non attende il paradiso e il purgatorio, intendendolo come un evento finale o uno spazio in cui risiederà, ma come l'incontro con il Dio che giudica, che è insieme fonte di purificazione. In questo senso l'incontro personale con Dio è il giudizio e il purgatorio".

Le varie immagini relative al paradiso vogliono dire che esso consiste nella comunione definitiva e compiutamente realizzata con Dio: quelle relative all'inferno significano a loro volta l'esclusione da questa comunione.

## **L'inferno: il rifiuto definitivo di Dio**

Scriva il nuovo Catechismo tedesco per gli adulti: "Come il cielo è Dio stesso in quanto raggiunto per sempre, così l'inferno è Dio stesso in quanto perduto per sempre. L'essenza dell'inferno è dunque la colpevole e definitiva esclusione dalla comunione con Dio-amore. Ma siccome Dio solo è il definitivo compimento dell'uomo, l'inferno significa il dolore per la definitiva mancanza di senso e la disperazione riguardante la definitiva dannazione dell'uomo".

Certo, noi non siamo autorizzati a dire che qualcuno si trova sicuramente all'inferno.

L'inferno va però concepito come una possibilità reale per l'uomo, e non come un semplice spauracchio per bambini: in tal senso vanno intese alcune dure parole di Gesù (Mt 25,41.46;

Mt 13, 42.50). San Paolo a sua volta afferma con tutta chiarezza che esistono dei peccati che escludono dal regno di Dio (1Cor 6,9-10; Gal 5,20s; Ef 5,5).

Le parole di Gesù e della Chiesa sulla reale possibilità dell'inferno non vanno prese come motivo per angosciarsi, e tanto meno per disperare, ma come inviti alla conversione, come ammonizioni circa la serietà della situazione umana e la dignità della nostra libertà, chiamata a scegliere fra la morte e la vita. È stato detto, sulla base della filosofia del linguaggio, che l'inferno non è tanto una parola *informativa* che ci possa dire chi c'è nell'inferno o com'esso sia fatto, ma piuttosto una parola *performativa* che pone colui che l'ascolta davanti alla realtà della decisione più impegnativa di tutta quanta la sua vita. L'inferno a sua volta non ci può piombare addosso come un evento del tutto estraneo ed eterogeneo, ma come la logica conseguenza del nostro modo abituale di vivere e di agire. La mentalità popolare ha sempre associato al tema dell'inferno immagini tenebrose e orripilanti. Dominante è l'immagine del fuoco di cui anche Gesù parla nei Vangeli. Come le altre immagini, anche il fuoco non dev'essere inteso in senso materialisticamente grossolano, né deve prestare il fianco a concezioni sadiche. Trovo interessante la spiegazione che ne dà il Catechismo tedesco: "Si tratta del fuoco divorante che è Dio stesso nella sua santità nei confronti del male, della menzogna, dell'odio e della violenza...".

### **Il purgatorio: un dolore che purifica**

Fra le "cose ultime" che la Chiesa ci propone da credere c'è anche la realtà del purgatorio. È vero che nel N.T. si possono individuare solo scarsissimi accenni al purgatorio, ma la preghiera per i defunti che la Chiesa ha esercitato sin dai primi secoli costituisce il vero e proprio fondamento della dottrina cristiana del purgatorio. Tale preghiera suppone che ai defunti sia concessa la possibilità di una purificazione e di una trasformazione per poter essere ricolmati completamente dalla beatitudine di Dio, e che l'intera comunità cristiana è in grado di aiutarli tramite orazioni, elemosine, opere penitenziali, e con la celebrazione dell'Eucaristia.

Anche nel caso del Purgatorio dobbiamo stare attenti, nell'interpretare le immagini ad esso relative, a non cadere in grossolane materializzazioni: ad esempio riguardo al fuoco e ad altri elementi solitamente associati alla situazione delle anime purganti. In maniera molto indovinata scrive l'allora card. Ratzinger che "il purgatorio diviene un concetto specificamente cristiano se lo si intende nel senso cristologico, cioè, che il Signore stesso è il fuoco giudicante, che trasforma l'uomo e lo rende conforme al suo corpo glorificato... La purificazione non avviene tramite un fattore qualsiasi, ma mediante la forza trasformante del Signore, che scioglie e fonde con il suo fuoco le catene del nostro cuore e lo rimodella affinché diventi idoneo ad essere inserito nell'organismo vivente del suo Corpo".

Analogamente il Catechismo tedesco dice che il fuoco del purgatorio può essere inteso come "la forza purificatrice e santificatrice della santità e della misericordia di Dio".

Anzi, secondo lo stesso autorevole testo, "il purgatorio è... Dio stesso nella sua forza purificatrice e santificatrice per gli uomini". Allora il dolore del purgatorio dovrebbe consistere nel fatto che l'uomo percepisce di non essersi sufficientemente purificato allo scopo di lasciarsi riempire completamente dall'amore di Dio. "Si tratta dunque del dolore purificante dell'amore".

### **Il ritorno glorioso di Gesù Cristo**

Fra i "novissimi" vi è ancora da ricordare il ritorno del Signore e il giudizio finale.

I profeti di Israele annunciarono la venuta del "giorno del Signore", da non intendersi come un qualunque giorno del calendario, ma come il tempo in cui Dio avrebbe manifestato pienamente se stesso e la sua gloria, esercitando anche il giudizio sugli empi.

Nella prospettiva cristiana "il giorno del Signore" diventa il "giorno di Gesù Cristo".

La comunità cristiana dei primi tempi attendeva con gioia e con amore questo giorno e invocava il ritorno del Signore Gesù (cfr. 1Cor 16,22). L'ultimo giorno, quello della *parusia* o arrivo del Signore, era un giorno desiderato perché apportatore di gioia.

Con il passare del tempo, tale giorno venne inteso come giorno pauroso, facendone il *dies irae*, il giorno della collera e della vendetta divina.

Qual è il giusto significato del ritorno di Cristo, che verrà a giudicare i vivi e i morti?

Propriamente parlando non si dovrebbe parlare di ritorno, quasi si trattasse della ripetizione e della riedizione di un avvenimento già capitato. "In realtà – scrive il Catechismo tedesco – si tratta del compimento dell'opera di Gesù Cristo e della definitiva manifestazione della sua gloria".

Gesù sarà allora manifestato quale egli è veramente: il vero fondamento e il Signore di tutta la realtà, di tutta la storia. Il N.T. e i primi cristiani esprimevano questa persuasione dicendo che Cristo era l'alfa e l'omega (la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco), e cioè l'inizio e la fine di tutto. Per questo sarà lui il giudice di tutti gli uomini e tutto sarà commisurato su di lui. Cadranno allora tutte le maschere e tutte le finzioni: in Cristo brillerà la verità definitiva su Dio e sugli uomini. E questo sarà il giudizio, l'ora cristologica della verità e della giustizia, ma anche dell'amore.

### **Già e non ancora**

Il giudizio è certamente una realtà che ci attende alla fine, ma esso ha già inizio quaggiù, come le altre realtà ultime. Ce lo fa notare soprattutto il vangelo di Giovanni che anticipa per così dire nella morte e nella resurrezione di Cristo l'ora del giudizio. Il giudizio sarà la vittoria della verità, della vita, della giustizia, dell'amore. Chi avrà vissuto secondo gli insegnamenti di Gesù e secondo lo spirito delle Beatitudini, non avrà alcun motivo di temere. Nel giorno del giudizio, sarà resa giustizia a tutti coloro che hanno sofferto e patito ingiustamente in questa vita. Ecco perché anche il giudizio fa parte della "buona novella" cristiana.

Le realtà ultime hanno già avuto inizio; esse sono già presenti, sebbene in modo embrionale. Attendiamo ancora il compimento: siamo infatti salvati nella speranza, come dice san Paolo (Rom 8,24). Noi viviamo "fra i tempi", cioè fra la prima venuta di Gesù in terra e il pieno compimento e manifestazione di questa venuta nell'ultimo giorno. È questo il tempo della Chiesa pellegrina, il tempo della speranza, tipico di chi ha *già* qualcosa ma *non ha ancora* conseguito il tutto.

### **Vivere nella speranza**

Nella speranza attendiamo che giunga a compimento la nostra vita personale, la Chiesa, l'umanità intera e anche la creazione. Questo compimento finale, commesso con il ritorno di Cristo, è associato sia a immagini di pace e di felicità che a rappresentazioni di distruzioni e di catastrofi.

Le immagini di distruzione, anch'esse da non interpretare in modo grossolanamente letteralistico, vogliono dire che il futuro compimento del mondo e della storia umana non saranno semplicemente il prolungamento, l'evoluzione naturale e il termine del progresso della realtà esistente. Le immagini catastrofiche indicano che "la consistenza di questo mondo non offre all'uomo nessuna sicurezza definitiva; questo mondo è piuttosto effimero". E tuttavia l'ultima parola del N.T. non è la distruzione, bensì il compimento. Noi non possiamo costruire i cieli nuovi e la terra nuova con le nostre sole energie, ma li dobbiamo ricevere in dono. E tuttavia ci è comandato di porre dei segni anticipatori del mondo nuovo tramite la nostra operosità, il nostro impegno per la giustizia e la pace. Il Concilio Vaticano II ha detto che "l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo dell'umanità che già riesce a offrire una certa prefigurazione che adombra il mondo nuovo" (GS 39).



La speranza cristiana – pur sapendo di dover attendere tutto come dono, e di non poter incapsulare il futuro dell’umanità e della storia né in teorie cosmologiche né in utopie di questo mondo – non è per nulla sinonimo di fatalistica rassegnazione. Infatti “chi spera non si accontenta delle cose che sono e di come sono; chi spera possiede l’energia di tenere tutto in movimento; ha l’inventiva e la fiducia necessaria per trovare e percorrere le vie che portano al superamento del male e di quanto si presenta privo di prospettive”.

La speranza in un futuro ultimo dell’umanità e della creazione come dono di Dio di oppone a tutte le pretese totalitarie che vogliono realizzare compiutamente quaggiù il futuro assoluto, sacrificando eventualmente il singolo alla società. Di fronte ad ogni realizzazione storica, per quanto eccellente essa possa essere, il cristiano deve far valere la “riserva escatologica”, cioè la persuasione che tutte le realizzazioni umane sono precarie e provvisorie di fronte a ciò che Dio saprà un giorno realizzare e portare a compimento per coloro che lo amano.

### **La risurrezione porta a compimento la comunione dei santi**

Confessiamo la risurrezione della carne, cioè di tutto l’uomo, come persona che vive nella comunione ecclesiale nel mondo, con gli uomini e con l’intera creazione. La vita eterna, comunione con Dio, sarà anche la *communio sanctorum*, la comunione dei santi e delle cose sante, dei nuovi cieli e della nuova terra, di tutta la creazione liberata dalla “caducità” e “dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio”.

La vita eterna realizzerà pienamente la comunione. La gioia della comunità ecclesiale raggiungerà la pienezza nella comunione celeste. In essa, ogni membro del Corpo ecclesiale di Cristo scoprirà il suo posto “indispensabile” e, perciò, senza invidia, “prendendo parte alla gioia degli altri”. L’amore, giunto al suo pieno compimento, darà senso e valore a tutti e a ciascuno dei diversi carismi.

La fede nella vita eterna, quale compimento della comunione, spinge la comunità cristiana a vivere nel mondo come segno sacramentale dell’amore e dell’unità escatologica, che, nell’attesa, la comunione già realizza. Il fedele vive come figlio, sentendo gli altri fedeli come fratelli, consumando la vita presente per gli uomini, nell’attesa della nuova creazione.

Morendo, passiamo dalla morte all’immortalità a regnare per sempre. Non è certamente una fine, ma un passaggio e un trasloco verso l’eternità. E chi deve giungere alla dimora di Cristo, alla gloria del regno celeste, non deve piangere ma piuttosto rallegrarsi di questa partenza e di questo trasloco, conformemente alla promessa del Signore e alla fede nel suo compimento. Poiché noi abbiamo per patria il paradiso e per padri i patriarchi. Lì ci attendono molte delle nostre persone care, sicure della loro salvezza, ma preoccupate della nostra. Che grande gioia, per essi e per noi, giungere alla loro presenza e abbracciarli! Lì c’è il coro glorioso degli apostoli, il gruppo dei profeti gioiosi, l’innumerabile moltitudine dei martiri coronati dalla vittoria, le vergini che trionfarono nel combattimento della castità, quanti aiutarono i poveri, trasportando in cielo il loro patrimonio terreno. Corriamo, fratelli amatissimi, con insaziabile desiderio dietro di loro, per stare in seguito con loro! Desideriamo giungere subito a Cristo!

(San Cipriano)

Dio rispetta assolutamente la libertà dell’uomo. Gli offre gratuitamente, in Cristo, il suo amore e la sua salvezza, ma lascia all’uomo la libertà di accettarlo o di rifiutarlo. L’amore di Dio rende l’uomo capace di accogliere il dono, ma senza annullare la sua libertà e, perciò, lasciandogli la possibilità di rifiutare l’amore. L’inferno, sempre possibile per ogni uomo, conferisce serietà alla vita ed è garanzia di libertà. Senza inferno, tutto il Credo perde la sua verità. Tutto diventa gioco, apparenza; niente è reale. L’idea dell’inferno come condanna eterna può urtare con la logica sentimentale dell’uomo, ma è necessaria per comprendere Dio.

L’inferno esiste ed è eterno, come appare nel Vangelo. L’inferno è la negazione di Dio, che costituisce la beatitudine dell’uomo. Perciò, l’inferno è l’immagine capovolta della gloria.

All'“essere in Cristo” si oppone l'essere separati da Cristo, il “non essere conosciuti da Lui”, la mancanza di comunione con Lui; all'“entrare nel Regno” si oppone il “restare fuori”; lo sposo “non conosce le vergini stolte, che restano fuori”; l'inferno è “perdere l'eredità del Regno”, “non vedere la vita”. Se il cielo è “vita eterna”, l'inferno è “morte eterna” o “seconda morte”.

La vita eterna consiste nel “vedere Dio”, nel “vivere eternamente con Dio”; la morte eterna, negazione della vita, è l'irrevocabile lontananza da Dio, il vuoto incolmabile dell'essere umano, l'esistenza eterna di Dio. È la solitudine assoluta, solitudine nella quale non può entrare l'amore. Dio e gli altri, rifiutati restano fuori del cerchio dove il peccatore si è chiuso in se stesso, creandosi il proprio inferno, scomunicandosi, escludendosi dalla “comunione dei santi”.

L'inferno, perciò, è la “seconda morte”, cioè il volontario chiudersi in se stesso, senza voler scrivere il proprio nome nel libro della vita. Non vale dire che “Dio è troppo buono perché esiste l'inferno”, poiché affinché “esista l'inferno” non è necessario che Dio lo abbia voluto o creato; basta che l'uomo, essendo libero, realizzi la sua vita prescindendo da Dio, il quale rispetta questa libertà e la ratifica. E poiché Dio è la vita, ciò che nasce dal rifiuto di Dio è la morte eterna.

### **La visione di Dio è la vita eterna**

La fede cristiana chiama giustamente “vita eterna” la vittoria dell'amore sulla morte. Questa vita eterna consiste nella visione di Dio, iniziata nel tempo della fede e portata a compimento nel “faccia a faccia” del Regno. Ma le espressioni “visione”, “vedere Dio”, “conoscere Dio faccia a faccia”, riprendono tutta la forza che il verbo conoscere possiede nella Scrittura. Non si tratta di un conoscere intellettuale, ma di un convivere, di un entrare in comunione personale, di un godere dell'intimità, condividendo la vita di Dio, partecipando della divinità. Conoscere Dio significa ricevere la sua vita che ci deifica. Stare con Cristo, vivere di Cristo, che ci dà la fede e il battesimo, è l'inizio della risurrezione, come superamento della morte.

Cosa ci ha dato? Cosa ha ricevuto? Ci ha dato l'esortazione, la sua parola, la remissione dei peccati; ha ricevuto insulti, la morte, la croce. Ci ha portato il bene e, da parte nostra, ha pazientemente sopportato il male. Ciononostante, ci ha promesso di farci stare con Lui, dicendo: Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io” (Gv 17,24). Tanto grande è stato l'amore che ci ha preceduti! Dove noi eravamo, venne anche Lui e dove Egli è, saremo anche noi. Cosa ti ha promesso Dio, o uomo mortale? Che vivrai eternamente. Non lo credi? Credilo, credilo. Ciò che ha già fatto è più di ciò che ha promesso. Cosa ha fatto? È morto per te. Cosa ha promesso? Che vivrai con Lui. Che l'eterno sia morto, è più incredibile del fatto che un mortale viva eternamente. L'incredibile è già per noi una certezza. Se Dio è morto per l'uomo, non vivrà l'uomo con Dio? Non vivrà il mortale eternamente, se per lui è morto Colui che vive eternamente? Ma come è morto Dio e con quale mezzo? E può Dio morire? Ha preso da te quello che gli avrebbe permesso di morire per te. Non avrebbe potuto morire senza prendere la carne, senza un corpo mortale: si rivestì di una sostanza con la quale poter morire per te; ti rivestirà di una sostanza con la quale potrai vivere con Lui. Dove si rivestirà di morte? Nella verginità della madre. Dove ti rivestirà di vita? Nell'uguaglianza col Padre. Scelse per sé un casto talamo, dove lo sposo potesse unirsi alla sposa. Il Verbo si fece carne per diventare Capo della Chiesa. Qualcosa di nostro è già lassù, ciò che Egli prese, quello con cui morì e fu crocifisso: le tue primizie ti hanno già preceduto e tu dubiti di poterle seguire?

(Sant'Agostino)

Questa è la speranza cristiana: “Vivere eternamente con Cristo”. Questa è la fede che professiamo: “I morti in Cristo risusciteranno...andando incontro al Signore..e così staremo sempre con il Signore” (1Ts 4,1s).”Per questo infatti Cristo è morto ed è risorto alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi” (Rom 14,9). Essere in Cristo col Padre nella comunione

dello Spirito Santo con tutti i santi, è la vittoria piena dell'Amore di Dio sul peccato e la morte. È la vita eterna.

Questa sarà la meta dei nostri desideri, ameremo senza annoiarci, loderemo senza stancarci. Questo sarà il dono, l'occupazione comune a tutti, la vita eterna. Poiché come dice il Salmo 88, "canterò senza fine le grazie del Signore". E non ci sarà sicuramente in quella Città un canto più dolce di questo per glorificare la grazia di Cristo, nel cui sangue siamo stati liberati. Si compiranno allora le parole: "Fermatevi e sappiate che io sono Dio" (Sal 45,11). Questo sarà davvero il sabato supremo, che non conoscerà tramonto: riposiamoci, dunque, per sempre, vedendo che Egli è Dio, di cui saremo ricolmi quando Dio sarà tutto in tutti. In quel nostro sabato, la fine non sarà il tramonto, bensì il giorno del Signore, quasi un ottavo giorno della vita eterna, consacrato nella risurrezione di Cristo. Là riposeremo e vedremo, vedremo e ameremo, ameremo e loderemo.

(Sant'Agostino)

Un solo amore di Dio, un solo Spirito unirà tutti i beati in un solo Corpo di Cristo, nella Gloria di Dio e delle sue opere, il cielo nuovo e la terra nuova:

Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che usciva dal trono: "Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il "Dio-con-loro".

E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate". E Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,1-5)

### **Il giudizio particolare**

**CCC 1022** Ogni uomo fin dal momento della sua morte riceve nella sua anima immortale la retribuzione eterna, in un giudizio particolare che mette la sua vita in rapporto a Cristo, per cui o passerà attraverso una purificazione, o entrerà immediatamente nella beatitudine del cielo, oppure si dannerà immediatamente per sempre.

«Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore».

### **La purificazione finale o purgatorio**

**CCC 1030** Coloro che muoiono nella grazia e nell'amicizia di Dio, ma sono imperfettamente purificati, sebbene siano certi della loro salvezza eterna, vengono però sottoposti, dopo la loro morte, ad una purificazione, al fine di ottenere la santità necessaria per entrare nella gioia del cielo.

**CCC 1031** La Chiesa chiama purgatorio questa purificazione finale degli eletti, che è tutt'altra cosa dal castigo dei dannati. La Chiesa ha formulato la dottrina della fede relativa al purgatorio soprattutto nei Concili di Firenze e di Trento. La Tradizione della Chiesa, rifacendosi a certi passi della Scrittura, parla di un fuoco purificatore:

«Per quanto riguarda alcune colpe leggere, si deve credere che c'è, prima del giudizio, un fuoco purificatore; infatti colui che è la Verità afferma che, se qualcuno pronuncia una bestemmia contro lo Spirito Santo, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro (Mt 12,32). Da questa affermazione si deduce che certe colpe possono essere rimesse in questo secolo, ma certe altre nel secolo futuro».

**CCC 1032** Questo insegnamento poggia anche sulla pratica della preghiera per i defunti di cui la Sacra Scrittura già parla: «Perciò [Giuda Maccabeo] fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato» (2 Mac 12,45). Fin dai primi tempi, la Chiesa ha onorato la memoria dei defunti e ha offerto per loro suffragi, in particolare il sacrificio eucaristico, affinché, purificati, possano giungere alla visione beatifica di Dio. La Chiesa raccomanda anche le elemosine, le indulgenze e le opere di penitenza a favore dei defunti:

«Rechiamo loro soccorso e commemoriamoli. Se i figli di Giobbe sono stati purificati dal sacrificio del loro padre, perché dovremmo dubitare che le nostre offerte per i morti portino loro qualche consolazione? [...]»

Non esitiamo a soccorrere coloro che sono morti e ad offrire per loro le nostre preghiere».

### **L'inferno**

**CCC 1037** Dio non predestina nessuno ad andare all'inferno; questo è la conseguenza di una avversione volontaria a Dio (un peccato mortale), in cui si persiste sino alla fine. Nella liturgia eucaristica e nelle preghiere quotidiane dei fedeli, la Chiesa implora la misericordia di Dio, il quale non vuole «che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi» (2 Pt 3,9):

«Accetta con benevolenza, o Signore, l'offerta che ti presentiamo noi tuoi ministri e tutta la tua famiglia: disponi nella tua pace i nostri giorni, salvaci dalla dannazione eterna, e accogliaci nel gregge degli eletti».

### **Il giudizio finale**

**CCC 1038** La risurrezione di tutti i morti, «dei giusti e degli ingiusti» (At 24,15), precederà il giudizio finale. Sarà «l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce [del Figlio dell'uomo] e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna» (Gv 5,28-29). Allora Cristo «verrà nella sua gloria, con tutti i suoi angeli [...]. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. [...] E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna» (Mt 25,31-33.46).

**CCC 1040** Il giudizio finale avverrà al momento del ritorno glorioso di Cristo. Soltanto il Padre ne conosce l'ora e il giorno, egli solo decide circa la sua venuta. Per mezzo del suo Figlio Gesù pronunzierà allora la sua parola definitiva su tutta la storia. Conosceremo il senso ultimo di tutta l'opera della creazione e di tutta l'Economia della salvezza, e comprenderemo le mirabili vie attraverso le quali la provvidenza divina avrà condotto ogni cosa verso il suo fine ultimo. Il giudizio finale manifesterà che la giustizia di Dio trionfa su tutte le ingiustizie commesse dalle sue creature e che il suo amore è più forte della morte.

**CCC 1041** Il messaggio del giudizio finale chiama alla conversione fin tanto che Dio dona agli uomini «il momento favorevole, il giorno della salvezza» (2 Cor 6,2). Ispira il santo timor di Dio. Impegna per la giustizia del regno di Dio. Annunzia la «beata speranza» (Tt 2,13) del ritorno del Signore il quale «verrà per essere glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile in tutti quelli che avranno creduto» (2 Ts 1,10).

### **La speranza dei cieli nuovi e della terra nuova**

**CCC 1046** Quanto al cosmo, la Rivelazione afferma la profonda comunione di destino fra il mondo materiale e l'uomo:

«La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio [...] e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione [...]. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo»  
(Rm8,19-23).

**CCC 1047** Anche l'universo visibile, dunque, è destinato ad essere trasformato, «affinché il mondo stesso, restaurato nel suo stato primitivo, sia, senza più alcun ostacolo, al servizio dei giusti», partecipando alla loro glorificazione in Gesù Cristo risorto.

**CCC 1048** «Ignoriamo il tempo in cui saranno portate a compimento la terra e l'umanità, e non sappiamo il modo in cui sarà trasformato l'universo. Passa certamente l'aspetto di questo mondo, deformato dal peccato. Sappiamo, però, dalla Rivelazione che Dio prepara una nuova abitazione e una terra nuova, in cui abita la giustizia, e la cui felicità sazierà sovrabbondantemente tutti i desideri di pace che salgono nel cuore degli uomini».